

BIBLIOTECARI CUSTODI DI storie

DANIELA BERTOLDI
PASQUALE CHISTÉ

Annamaria Maturi



quaderno n. 8

Coordinamento scientifico del
progetto "Bibliotecari. Custodi di storie"
Ludovica Danieli

Cura redazionale
Tiziana Tonini

Grafica e impaginazione
Roberta Opassi

Immagine di copertina
Mattia Franceschini

Comunicazione
Pietro Stella

La fotografia di Flavio Faganello con
Daniela Bertoldi è tratta da: "Trentino:
invito alla biblioteca", Trento, 1984

Tutti i diritti riservati ©
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o
trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione
scritta degli autori o del proprietario dei diritti.

BIBLIOTECARI CUSTODI. Distorie

DANIELA BERTOLDI
PASQUALE CHISTÈ
Annamaria Maturi



Daniela Bertoldi con gli utenti

Cinquantadue anni

Narratori | Daniela Bertoldi bibliotecaria
Biblioteca Valle di Cavedine
| Pasquale Chistè direttore
Centro biblioteconomico della Provincia Autonoma di Trento

Biografo | Annamaria Maturi bibliotecaria
Biblioteca Valle di Cavedine

Dall'apertura ...

della sede di Biblioteca di Cavedine, e a 40 anni dall'apertura del Punto lettura di Lasino, a seguito della costituzione del Consorzio di biblioteca tra il comune di Cavedine e l'allora comune di Lasino (oggi comune di Madruzzo), abbiamo avuto il piacere di dialogare con Daniela Bertoldi e Pasquale Chistè.

Daniela Bertoldi è stata la bibliotecaria di Cavedine e la responsabile del Servizio di biblioteca dal 1980 al 2016. Con il suo coordinamento sono nati 4 Punti di lettura, uno sul comune di Cavedine e tre sul territorio comunale di Madruzzo. In ordine cronologico, nel 1981 apertura del Punto di prestito di Lasino, nel 1985 apertura del Punto di prestito di Vigo Cavedine (allora si chiamavano Punti di prestito, oggi sono Punti di Lettura), nel 1993 apertura del Punto di lettura di Calavino e infine l'apertura del Punto di lettura di Sarche nel 2003.

Pasquale Chistè direttore centro biblioteconomico

della Provincia Autonoma di Trento dal 1969 al 1979; dal 1979 al 1992 direttore dell'Ufficio beni librari e archivistici; dal 1992 al 2004 dirigente del Servizio per i beni librari e archivistici.

Dal 1978 al 1985 è stato sindaco del Comune di Lasino. Nel 1981 si deve alla sua amministrazione la sottoscrizione del Consorzio di biblioteca con il comune di Cavedine e l'apertura del Punto di prestito di Lasino.

Annamaria Maturi



Il racconto di Daniela

In biblioteca dal 1981 al 2016

Fin da quando andavo al liceo, la Biblioteca Civica di Riva del Garda era il mio ambiente ideale: ci passavo interi pomeriggi a studiare, consultare opere in lingua latina e greca e socializzare con i compagni, scambiando opinioni e suggerimenti, sotto i benevoli occhi del compiacente bibliotecario, che ci sopportava con pazienza e ci supportava con competenza e passione nella ricerca dei testi da affrontare. Senza la biblioteca, non avrei potuto leggere molti classici della letteratura e della filosofia a cui mi appassionavo (ricordo, per esempio, di aver letto tutti i libri di Grazia Deledda) e opere di narrativa per diletto.

Anche all'università, in quegli anni '70, stimolanti, ma un po' "caldi", le biblioteche di Milano, ben fornite, organizzate ed attrezzate, rappresentavano per me un'oasi di pace, dove ci si poteva rifugiare a studiare in tranquillità. Già allora c'erano anche

delle sale riservate al lavoro di gruppo, molto apprezzate, anche perché lì non vigeva la regola del silenzio. A volte frequentavo anche le sale di lettura sparse nei quartieri della città, dove trovavo non solo romanzi, ma anche manualistica di buon livello. In un'occasione particolare entrai, con religioso rispetto, alla Biblioteca Braidense: ricordo ancora vivamente quell'esperienza: mi sentivo, come semplice laureanda che doveva consultare un testo di storia della scuola per la tesi, fuori posto, spaesata, fra eminenti studiosi con l'aria "professorale".

Rientrata in Trentino

partecipai ad un progetto di formazione-lavoro presso il Comune di Riva del Garda e feci subito presente la mia disponibilità a lavorare in biblioteca, perché conservavo un bellissimo ricordo di quell'ambiente, ma non fu possibile. Quell'esperienza, però, mi consentì di essere informata tempestivamente sui concorsi pubblici in atto e, insieme a due colleghi ed amici, colsi quindi

l'occasione di partecipare al concorso per un posto di bibliotecario presso il Comune di Cavedine, anche per la relativa vicinanza della sede alle nostre residenze.

Fu così che, il 1° luglio 1981 entrai nel mondo delle biblioteche da operatore, anziché da utente, sia pure appassionato.

A Cavedine, la biblioteca

era stata aperta nel 1971 ed anche negli anni '80 era frequentata soprattutto da ragazzi e giovani. Ad incentivare la fruizione del servizio da parte di questo tipo di utenza aveva contribuito senz'altro l'intuizione dei funzionari provinciali di allora di dotarla, insieme a quasi tutte le altre biblioteche trentine, di una, per quei tempi, modernissima, fonoteca. Nelle case, infatti, quasi nessuno possedeva un impianto stereo e questa era veramente un'occasione preziosa per accostarsi all'ascolto della musica.

Da qualche tempo poi, le biblioteche godevano della possibilità di scegliere il materiale

bibliografico e sonoro, prima fornito dal “mitico” Centro Biblioteconomico provinciale, e quindi, accanto ad un buon fondo di materiali di musica classica, si era proceduto all’acquisto di dischi in vinile dei generi musicali più in voga, avvalendosi anche della consulenza di alcuni giovani locali. Non mancavano album dei grandi cantautori italiani (De Andrè, Battisti, De Gregori, Venditti, Dalla, Bennato, Battiato, Bertoli...), accanto a quelli dei gruppi rock e pop più noti. Fra i bambini furoreggiavano Cristina D’Avena con “Kiss me Licia”, Sergio Endrigo con “Ci vuole un fiore” e “Mi ha fatto la mia mamma”, delicato e poetico testo sul “mistero” della nascita, e Alberto Camerini con “Rock ‘n’ roll robot”, motivetto di un genere completamente diverso... La musica favorì molto il far sì che la biblioteca divenisse allora un importante centro di aggregazione giovanile.

Ricordo un simpatico aneddoto relativo al mio primo anno di lavoro. Molti ragazzini, che venivano in biblioteca ad ascoltare musica, ne approfittavano per leggere “Topolino” ed “Il giornalino”. Mi accorsi

che un utente abituale aveva sfilato dall’interno di quest’ultimo un manifesto di un calciatore famoso ed era fuggito senza che riuscissi a fermarlo. Il giorno successivo, in verità con poche speranze, gli feci un predicozzo sul fatto che la biblioteca era un servizio rivolto a tutti, gratuito e libero, e che con la sua azione aveva privato tutti gli altri ragazzi, soprattutto quelli che non avrebbero mai avuto la possibilità economica di acquistarlo, di avere l’opportunità di leggere un giornalino “integro” e completo e che quindi doveva vergognarsi. Con mia sorpresa tornò, a testa bassa e con il manifesto in mano, si scusò e mi disse che anche la mamma lo aveva sorpreso e lo aveva sgridato. Sono certa che la mamma avesse avuto più influenza di me, ma mi sentii lo stesso soddisfatta e stimolata a proseguire con entusiasmo nel mio lavoro, confortata anche, in questo caso, dal sostegno della famiglia.

Per quanto riguarda l’aggiornamento della dotazione libraria e dell’emeroteca, un contributo prezioso per valutare l’esistente e potenziare

la dotazione di classici della letteratura, di manualistica, di opere di consultazione e di periodici di interesse generale, fu offerto da volonterosi ed entusiasti membri del Consiglio di Biblioteca. Si cercò poi anche, per quanto possibile, di dotarsi di novità di narrativa e saggistica, in modo da stimolare l'accesso di un'utenza adulta, anche attraverso qualche iniziativa culturale. Si lavorò poi sulla dotazione di libri per ragazzi: nei primi tempi erano presenti quasi solo classici, poi, si cercò di adeguarla ai tempi, soprattutto grazie all'opera di formazione e aggiornamento a cura della PAT, che consentì di accostarsi alle nuove tendenze della letteratura per ragazzi.

Ricorderò sempre la preziosa opportunità di incontrare Roberto Denti, fondatore della Libreria dei ragazzi di Milano, che affascinò tutti con le sue esperienze, allora pionieristiche, con cui invitava bambini e genitori in libreria ad accostarsi alle "magie" del libro e della lettura, per stimolare la creatività.

L'informazione ragazzi puntava, in quegli anni, soprattutto sulle opere di consultazione, le famose "enciclopedie". Ora sembrerà strano, ma furono veramente uno strumento fondamentale per avvicinare alla biblioteca utenti che non la conoscevano, anche su invito degli insegnanti a svolgere le "ricerche". Per affrontare serenamente questo tema (anch'io ricordo quante di queste opere sono state oggetto di scarto in anni abbastanza recenti), bisogna comunque cercare di calarsi nell'atmosfera di quei tempi: la biblioteca forniva opere e quindi informazione, varia, vasta e di qualità, rispetto all'ambiente esterno, oltre alla consulenza, si spera qualificata, del bibliotecario. I "lavori di gruppo" scolastici costituivano un significativo momento di ritrovo e coinvolgimento per i giovani ed un primo approccio con gli insegnanti, incentivando successive attività di collaborazione scuola-biblioteca. Tra le iniziative culturali, importante e ricorrente per un lungo periodo fu il Premio "Conosci il tuo paese", cui aderirono moltissime classi scolastiche e talvolta

qualche privato. Questo concorso contribuì a diffondere la ricerca sul territorio, favorendo la raccolta di materiali di documentazione su vari periodi storici (le due Guerre Mondiali, l'emigrazione, le tradizioni ecc.). Rimase in vigore finché non fu sostituito da un'altra attività di promozione che durò a lungo e dura tuttora, anche grazie al coinvolgimento della Comunità della Valle dei Laghi e della Biblioteca del Comune di Vallelaghi, che ne aumentò notevolmente il prestigio e la valenza: il Concorso di racconti "La fantasia prende la penna".

Il servizio di prestito

all'inizio degli anni '80 si svolgeva ancora in parte con schedine cartacee inserite nel singolo libro del Centro Biblioteconomico, quelle su cui ogni utente firmava (con buona pace della privacy), così molti si sentivano incentivati a leggere un'opera, dato che l'aveva già fatto un amico. C'era poi, per gli altri libri, un registro cartaceo, prima che venissero introdotte le schede personali degli utenti.

In quegli anni si passavano ore ed ore a predisporre personalmente le schede bibliografiche o a recarsi all'Ufficio per il Catalogo bibliografico trentino a fotocopiarle, se possibile, e si inventariava a mano sui registri cartacei. Il lavoro venne poi facilitato dall'uso della macchina per scrivere elettronica con memoria; non ricordo la data precisa di accesso della nostra biblioteca al catalogo automatizzato, ma nel 1990, quando fu aperta la nuova sede negli spazi attuali, si procedeva ancora manualmente. A Cavedine poi siamo partiti con il prestito automatizzato nel 2001, ma prima bisognò affrontare l'impegnativo lavoro di inserire tutto il patrimonio nel Catalogo Bibliografico Trentino, qualche tempo dopo fu il turno dei Punti di lettura. Altro significativo salto di qualità fu l'automazione dell'inventariazione intorno al 2005. Nel 2016 poi, in seguito ad un progetto ed a un consistente finanziamento del BIM del Sarca, fu attivato l'autoprestito, che consentiva, all'utente che lo desiderasse, di essere completamente autonomo anche nella registrazione dei prestiti,

rimandando alla mediazione del bibliotecario solo chi ne avesse desiderio o necessità. Per raggiungere questo obiettivo si procedette ad etichettare idoneamente tutta la dotazione libraria e multimediale della biblioteca, operazione molto impegnativa che richiese circa un anno.

Questi cambiamenti, fondamentali per un servizio più in linea con i tempi, con lo sviluppo tecnologico e più qualificato per l'utenza, furono attuati in seguito al grande progetto della PAT di mettere in rete tutte le biblioteche trentine: da ogni sede, anche la più piccola e periferica, si poteva quindi venire a conoscenza della disponibilità di un'opera presso le biblioteche specialistiche, le prestigiose comunali di Trento e Rovereto e tutte le biblioteche di base. Seguì poi la nascita e la grande diffusione del prestito interbibliotecario. Oggi sembra difficile comprendere l'impatto che ebbe sull'utenza, ma fu veramente rivoluzionario. Ricordo la soddisfazione degli studenti nell'aver comodo accesso, senza spostarsi sul territorio, ai più interessanti testi per approfondire la

loro preparazione e l'entusiasmo dei lettori appassionati per poter spaziare, con un'ampia scelta, fra i propri autori preferiti.

Si cominciava a sentirsi veramente parte di un sistema

e anche per il lavoro del bibliotecario furono anni entusiasmanti: un anello di una grande catena culturale che dal basso veicolava l'informazione, indirizzando l'utenza, magari la persona che conoscevi da sempre o quella che timidamente entrava per la prima volta in un ambiente culturale, verso la risposta più adeguata alla sua esigenza, anche presso le biblioteche più lontane, avvalendosi di tutti i nuovi strumenti tecnologici allora a disposizione.

Già prima dell'avvento del progetto di mettere in rete le biblioteche, l'Ufficio Biblioteche e la Biblioteca di letteratura giovanile avevano promosso, tra l'altro, delle iniziative di collaborazione con e fra le biblioteche: le mostre bibliografiche itineranti, che furono un significativo

strumento di promozione della lettura e del servizio biblioteca per avvicinare un'utenza diversa. Tra le altre, a Cavedine ebbero un notevole riscontro "Bibliosport" (con ospiti Maria Canins e Maurizio Fondriest) e "Biblionatura". Tra quelle per ragazzi "Il piacere di leggere", "Un libro come gioco" ed "E per regalo un libro" contribuirono a far fare un salto di qualità alle iniziative di collaborazione con la scuola.

Nel frattempo l'utenza evolveva:

molti adulti ed anche anziani frequentavano ora la biblioteca per la lettura personale: erano selettivi e si tenevano aggiornati sulle novità di narrativa e saggistica, ma richiedevano anche testi di qualità, stimolando così un maggior impegno nella scelta del materiale da acquisire. La fonoteca, lentamente cadeva in disuso: tutti ormai ascoltavano la musica a casa.

Le iniziative di promozione della lettura, attuate in collaborazione con la scuola, a partire dalla materna, incentivavano un diverso modo di accostarsi al

libro, quello appunto del piacere della lettura: ora i ragazzi trovavano a disposizione le collane più recenti e più note (Il battello a vapore, Un libro in tasca, i libri game ecc.) e numerosi albi illustrati per i più piccoli. Gli studenti, sia delle superiori che universitari, apprezzarono moltissimo, come già detto, il prestito interbibliotecario.

Le ricerche scolastiche in biblioteca, sia personali che di gruppo, continuarono, anche perché, nei primi anni dell'avvento di Internet, le biblioteche erano uno dei pochi luoghi dove l'accesso alla Rete era libero, gratuito e consentito ai minori, previa autorizzazione dei genitori. Una nuova fascia di utenza incominciò allora a frequentare gli spazi della biblioteca per utilizzare Internet: furono organizzati anche corsi sull'uso di Internet e di alfabetizzazione informatica; per qualche tempo le postazioni furono occupate molto spesso. Poi con la diffusione dei pc e delle connessioni Internet nelle abitazioni, ne diminuì anche l'utilizzo in biblioteca, ma il servizio rimase sempre prezioso per le fasce più deboli della popolazione: anziani,

bambini e i primi giovani extracomunitari, che potevano così comunicare con le famiglie lontane. I bibliotecari, previa idonea formazione da parte della PAT, divennero quindi, dapprima faticosamente, anche consulenti per indirizzare l'utenza a ricercare correttamente le informazioni sulla rete, evitando, per quanto possibile, la dispersione tra la varietà di contenuti, non sempre validi, a disposizione e stimolando gli utenti ad accostarvisi con senso critico (anche se allora non si parlava ancora di fake news).

Ricordo tuttora che per me furono di grande utilità le indicazioni di Riccardo Ridi, allora bibliotecario presso la Normale di Pisa ed autore dell'opera "Internet in biblioteca", che, durante un corso a Trento, mise in evidenza che anche Internet era pur sempre uno strumento informativo, per quanto di notevoli potenzialità e come tale andava considerato. Raccomandò quindi che le informazioni sulle biblioteche e in particolare i cataloghi dovessero essere accessibili a tutti, anche alle fasce di popolazione meno attrezzate

per conoscenze informatiche e biblioteconomiche, evitando certe macchinosità, dal momento che chiunque e da tutto il mondo, doveva poter essere in grado di effettuare la ricerca di un libro.

Sulla linea di queste considerazioni, il primo approccio delle biblioteche ad Internet, a mio parere, può essere assunto come simbolo di tutte le evoluzioni successive del servizio, tra cui ricorderò solo, per brevità e perché sono ben note a tutti, l'accesso a prestigiose fonti informative di ogni genere, cataloghi e banche dati, la presenza sui siti Internet e sui social, che hanno ampliato enormemente la capacità di comunicare la biblioteca all'esterno, e l'adesione a Medialibrary, la nota biblioteca digitale, preziosissima durante il lockdown provocato dalla pandemia. Le tecnologie, i materiali e gli strumenti multimediali, Internet stesso, infatti, non hanno certo snaturato il ruolo della biblioteca come centro di informazione ed aggregazione libero, gratuito ed inclusivo, in particolare per la popolazione più fragile umanamente e culturalmente, ma



hanno contribuito a valorizzarlo, consentendo al libro di dispiegare nuove potenzialità, favorendo l'obiettivo per gli operatori di fornire informazioni e consulenze qualificate e sempre più accessibili a tutti. A questo proposito ritengo quindi il caso di riproporre una significativa affermazione dell'autorevole esperta Antonella Agnoli: Non solo ne abbiamo ancora bisogno, ma, oggi più che mai, le biblioteche civiche svolgono un ruolo di coesione territoriale, sociale e culturale, veri e propri luoghi del welfare che offrono beni immateriali, servizi e spazi necessari alla vita e alla salute stessa delle persone di ogni estrazione sociale. Luoghi neutri, che non richiedono alcuna competenza a chi varca la loro soglia..."

Il libro inoltre, come ricordato anche da Roberto Denti nel già citato incontro con i bibliotecari trentini negli anni '80, permette di sviluppare la fantasia e la creatività individuali, svincolandosi da modelli stereotipati proposti dai media (allora televisione, cinema, giornali..., oggi Internet, giornali online ecc.) ed esaminare quindi

criticamente le informazioni proposte. Ho ancora ben impressi nella memoria due esempi da lui allora presentati, che ritengo tuttora significativi: l'incipit de I promessi sposi di Manzoni e il film Biancaneve di Disney.

Il prestigioso "libraio per ragazzi" e scrittore metteva in evidenza che la lettura della parola -- Quel ramo - si presta a diverse interpretazioni personali, può evocare infatti il ramo di una pianta, fiorita, spoglia, coperta di foglie autunnali, sempreverde... o il ramo di un fiume e forse anche, come poi chiarito dall'autore, - del lago - che può far affiorare alla fantasia del lettore immagini di vari laghi e ricordi ad essi connessi, poi segue un'ulteriore precisazione, - di Como -, ma anche ora possiamo spaziare con il pensiero sui vari rami del lago e prefigurarci la varietà del paesaggio, finché Manzoni non definisce compiutamente ciò che intende - che volge a Mezzogiorno - e finalmente identifichiamo il luogo preciso, ma solo dopo aver potuto effettuare un notevole esercizio di creatività

personale, passando magari attraverso ricordi del proprio vissuto, con le emozioni ad esso correlate. Il famosissimo film di Disney “Biancaneve”, con il suo notevole successo, aveva generato nell’immaginario collettivo una particolare rappresentazione della protagonista, creando una omologazione ad un modello stereotipato: difficilmente, per esempio, ci si poteva raffigurare Biancaneve come una giovane bionda o di colore, con una notevole limitazione, quindi, delle proprie opportunità creative, a differenza della notevole libertà immaginativa offerta dal libro, che può stimolare anche alla diversità rispetto al modello dominante.

Mi è sembrato opportuno, nell’avviarmi verso la conclusione, ricordare di nuovo Roberto Denti, perché per me queste sue considerazioni hanno costituito un incoraggiamento nei momenti difficili, una specie di “dritta” dal passato sul valore del libro e sul significato del nostro operare per promuovere la lettura.

Sorvolerei sugli anni più recenti, con le trasformazioni in atto anche nelle biblioteche, perché penso siano ben presenti a tutti. Vorrei solo segnalare, a conferma della mia personale fiducia nel futuro del libro e delle biblioteche, due iniziative di grande successo: il Gruppo di lettura e il progetto “Testo immagine suono: il potere evocativo della parola”. Il ritrovarsi insieme a discutere su un’opera, condividendone le impressioni, offre un’importante testimonianza della grande passione che sa ancora suscitare nella gente di ogni età e formazione culturale il testo scritto. Anche il progetto citato ha contribuito a valorizzarne notevolmente le opportunità, coinvolgendo numerose realtà del territorio (associazioni, giovani, anziani, scuole, singoli utenti...), attraverso ricerche storiche e letterarie, elaborazioni drammatiche, poetiche, musicali e rappresentazioni figurative, promuovendo inoltre maggiormente e qualificando in modo ancora più significativo il ruolo della biblioteca come centro informativo ed aggregativo per la comunità.

Ho un felice ricordo degli anni trascorsi in biblioteca, penso, anche per aver avuto la fortuna, in una realtà relativamente piccola, di seguire direttamente tutto l'iter del libro, a cui ho sempre cercato di accostarmi, spero, con la stessa passione di una volta, e di mantenere il rapporto umano con l'utenza, nonostante gli impegni burocratici. Fondamentali, sono stati sempre la preziosa collaborazione ed il contributo di competenze, sia professionali che tecnologiche ed umane, di idee innovative e di costante e qualificato supporto operativo, da parte delle colleghe e dei colleghi bibliotecari, delle funzionarie e dei funzionari dell'Ufficio Biblioteche della PAT e degli Uffici comunali. Soprattutto a loro e al sostegno degli utenti e degli amministratori, va quindi il merito di avermi consentito di lavorare in serenità, anche di fronte alle impegnative sfide dovute all'evoluzione del servizio (ultima l'autoprestito): il loro appoggio nelle difficoltà e il continuo stimolo a coglierne le opportunità più interessanti mi hanno consentito di credere sempre nel valore del lavoro di biblioteca.



1983 - Inaugurazione del Punto di Lettura a Lasino
Pasquale Chisté, assessore Guido Lorenzi, assessore Angeli.
Lorenzi fu chiamato dall'allora presidente della Provincia Bruno Kessler a ricoprire la carica di assessore alla cultura provinciale, ruolo che interpretò come un'esigenza sociale e civile; si deve a lui il disegno del Sistema Bibliotecario Trentino che nel 1977 mise in rete le biblioteche comunali



Il racconto di Pasquale

Come veniva assunto e formato il personale di biblioteca?

L'anno 1977, con la promulgazione della legge 26 agosto 1977, n. 17, segna uno spartiacque importante per quanto riguarda il personale delle biblioteche pubbliche comunali nel Trentino.

Nel periodo antecedente, data la novità dell'iniziativa, per il reclutamento e per il trattamento ci si adattò alla formula suggerita dal Ministero e applicata in diverse realtà italiane, cioè quella della prestazione d'opera. Era senz'altro il punto più nevralgico per il funzionamento di una biblioteca, ma, al pari del reperimento delle sedi, non erano favorevoli i tempi dal punto di vista finanziario né era ancora maturato il riconoscimento completo dell'importanza del servizio in modo da richiedere personale adibito a tempo pieno o parziale dipendente dai Comuni.

Si individuarono pertanto insegnanti delle scuole

elementari o medie, studenti universitari o laureati in cerca di primo impiego. Un compenso lordo mensile piuttosto modesto non garantiva le prestazioni sociali e previdenziali tipiche del lavoro dipendente; permetteva un'apertura minima giornaliera di tre ore. Tale orario era pertanto insufficiente a coprire tutte le attività e i problemi di "animazione culturale" o le attività in collaborazione con la scuola, o i servizi specializzati a gruppi di interesse, l'informazione su novità librarie e la loro presentazione.

Con un orario così ridotto ci si doveva limitare alla necessaria assistenza al pubblico, specialmente ai ragazzi, ed al prestito. Là dove la ristrettezza delle sedi, specialmente agli inizi, e l'affollamento del pubblico giovanile poteva provocare l'intasamento del servizio, il bibliotecario era obbligato a tenere un minimo di ordine e di controllo necessario, ma non poteva svolgere un servizio più qualificato. La catalogazione e la preparazione dei libri per lo scaffale, come detto in gergo, o per il prestito, erano garantiti dall'Ufficio centrale provinciale.

Economie di scala venivano raggiunte con l'acquisto centralizzato di arredi e di attrezzature e delle dotazioni librerie e nella catalogazione centralizzata specialmente se riferita a più esemplari delle stesse opere esistenti nelle varie biblioteche.

L'angustia delle prospettive di lavoro unita alle difficoltà oggettive per un funzionamento regolare del servizio poteva arrivare a demotivare anche coloro che si erano entusiasticamente impegnati nell'assolvimento dei compiti assegnati. Con l'entrata in vigore della legge provinciale sopra citata, i Comuni, i loro Consorzi e i Comprensori, per poter beneficiare dei finanziamenti e delle provvidenze provinciali, dovettero provvedere a regolarizzare il personale delle biblioteche.

Con l'anno 1978 iniziò pertanto una stagione di concorsi pubblici appositamente banditi per coprire i posti di bibliotecario via via istituiti e da allora il concorso pubblico con prove d'esame specifiche diventò la regola. Purtroppo cessarono la loro collaborazione alcuni insegnanti che con

competenza ed entusiasmo avevano collaborato nei primi anni di apertura delle biblioteche.

Per la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari vennero organizzati corsi appositi: incontri preliminari negli anni 1969 e 1970 e quattro corsi residenziali negli anni 1971-1975. Dopo i primi corsi organizzati in collaborazione con l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, una norma specifica della legge prevede un organico intervento provinciale che poté articolarsi sulle varie esigenze del funzionamento e sviluppo del sistema bibliotecario provinciale, specialmente dopo l'istituzione del CBT nel 1981.

Quali erano e come venivano scelte le dotazioni librerie delle biblioteche, e da chi?

Possiamo trattare l'argomento dal punto di vista della quantità e rappresentatività delle dotazioni librerie e da quello della responsabilità nella scelta. Già dall'inizio si rilevò che lo standard su cui si

basava l'assegnazione statale, che nei primi anni (1968 – 1973) fu la fonte prevalente di finanziamento per gli acquisti di libri, era piuttosto sottodimensionato, tanto da provocare qualche lamentela da parte delle prime biblioteche e vistosi vuoti visibili anche nella documentazione fotografica delle prime aperture. Col trascorrere degli anni e grazie alle accresciute dotazioni finanziarie gli scaffali si “rimpolparono”, come può rilevarsi nella pubblicazione di Simone Gabrielli “Trentino: invito alla biblioteca” del 1984 con date di apertura, dotazioni librerie, nominativi dei responsabili e documentazione fotografica. In più si dotarono già dai primi anni di un nuovo servizio: la discoteca.

La critica si riferiva in particolare agli acquisti relativi al “fondo fisso” di proprietà delle singole biblioteche, ricalcato sulle dotazioni delle altre biblioteche della rete nazionale di Pubblica Lettura. Negli ultimi anni, a causa anche della obsolescenza dei materiali, e tenendo presente l'arricchimento derivante dall'informazione digitale o digitalizzata,

si rese necessario uno sfoltoimento secondo quanto indicato dalla “carta delle collezioni”.

La dotazione libraria di base, organizzata sugli scaffali secondo il sistema di classificazione decimale Dewey, tendeva a garantire una rappresentanza delle varie materie ed era integrata da saggistica e narrativa adulti e ragazzi fornita come “fondo circolante” dall'Ufficio provinciale con periodici aggiornamenti tramite il bibliobus (si arrivò addirittura a due automezzi!).

La scelta iniziale venne operata da una commissione provinciale formata dai rappresentanti delle prime biblioteche istituite e di quelle preesistenti. Come riferimento furono utilizzati elenchi forniti dalle biblioteche della rete nazionale e guide a stampa: famosa la “Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata” edita da Einaudi nel 1969 sull'esempio della biblioteca di Dogliani donata nel 1963 da Giulio Einaudi.

È da tener presente che il finanziamento statale dei primi anni per l'acquisto dei libri venne gestito direttamente dalla Provincia, la quale provvede

anche in anni successivi ad acquisti diretti su scelte della periferia o del personale dell'Ufficio provinciale, in modo particolare per i libri per i ragazzi, su proposte e suggerimenti di esperti chiamati per i corsi o partecipanti al Premio europeo di Letteratura giovanile che dette occasione alla creazione di una biblioteca di letteratura giovanile.

Circa il problema delle responsabilità nelle scelte resta emblematico il caso dell'Enciclopedia della vita sessuale che fece tanto scalpore nell'anno 1976. Proposta da un bibliotecario, l'opera in cinque volumi articolati per fasce d'età venne acquistata non solo per la sua biblioteca, ma anche per le biblioteche allora funzionanti. In una di queste l'arrivo dell'opera fece scalpore e non bastò una riunione pubblica nella serata del 6 maggio 1976 nel teatro del paese a spiegare e rasserenare gli animi. Il terremoto (proprio quello del Friuli) mise in fuga le persone e l'esito fu un processo penale per violazione dell'art. 528 c.p. a carico mio, della bibliotecaria e di suo marito quale collaboratore di fatto e del sindaco del paese nella cui biblioteca

era pervenuta una delle copie acquistate dalla Provincia e dove i ragazzi avevano visionato i volumi dell'opera, anche quelli destinati agli adulti. Il processo si concluse fortunatamente con una completa assoluzione in primo e secondo grado.

Nascita Consorzio Cavedine – Lasino: come nacque la prima sede?

Durante il periodo in cui ricoprii la carica di sindaco del Comune di Lasino (1978–1985) ebbi l'occasione di interessarmi e di favorire la nascita di un punto di servizio di biblioteca aderente alla biblioteca di Cavedine. In quel tempo si chiamavano “punti di prestito” dall'originaria funzione di prestito come veniva praticata dalle biblioteche parrocchiali e dai centri di lettura, in altre province denominati di “prestito e lettura”, da noi attualmente “punti di lettura”, che garantiscono naturalmente anche attività di prestito e, specialmente in collaborazione con altre biblioteche in un servizio intercomunale

quale quello dei comuni di Cavedine e di Madruzzo, altre attività culturali e di vita sociale.

Avevo lavorato in precedenza quale responsabile dell'Ufficio provinciale per le biblioteche, e nei primi anni in modo particolare per le biblioteche comunali di pubblica lettura. In attuazione delle disposizioni della legge 26 agosto 1977, nr. 17 ("Legge Lorenzi") venne istituito dai due Comuni di Lasino e Cavedine un Consorzio per la gestione sia della biblioteca di Cavedine sia del punto di prestito di Lasino. A parte le sale di lettura del Comune di Trento e la succursale di Rovereto a Borgo Sacco, Lasino era il primo esempio di punto di prestito. In quanto a dotazione libraria, sede, arredi e servizio, risultò una biblioteca in formato minore; per esigenze sia di approfondimento sia di orario ci si poteva sempre rivolgere alla sede di Cavedine, nonostante qualche mugugno della mia minoranza consiliare che vedeva quasi un declassamento del Comune di Lasino. Non avevano compreso il concetto di "sistema" che in piccolo si stava realizzando.

Per quanto riguarda la sede, cogliendo l'occasione della ristrutturazione dell'edificio comunale di piazza, ritornato a sede del municipio, venne realizzata una saletta a forma di L al piano terra, con entrata autonoma da Nord, adiacente all'ambulatorio. Per inciso, l'acquisizione dell'unica possibile entrata indipendente a Nord, congiuntamente alla scala di discesa al locale caldaia, fu il frutto di una mezza nottata di trattative con la società cooperativa S. Siro che alla fine acconsentì alla richiesta.

Il servizio di biblioteca, sia pur ad orario ridotto, venne garantito dalla bibliotecaria di Cavedine, Daniela Bertoldi. L'apertura coincise con l'inaugurazione della sede municipale, alla presenza dell'assessore provinciale alla Cultura dott. Guido Lorenzi e dell'assessore provinciale ai Lavori Pubblici e all'Urbanistica dott. Pierluigi Angeli. Dalla documentazione fotografica dell'avvenimento si rivede una larga partecipazione della popolazione che approfittò dell'occasione per una visita alla mostra di pittura

dell'artista locale Dory Chemotti collocata negli avvolti risanati nello stesso edificio. L'esibizione del coro parrocchiale diretto da Edy Chemotti concluse la manifestazione.

Negli anni '60/'70 quali parametri venivano seguiti per la scelta della sede di biblioteca?

Al pari di analoghe ed ancora funzionanti realizzazioni in altre regioni italiane, si dovette fare di necessità virtù. Gli standard elaborati in ambito internazionale e fatti propri dall'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) mal si conciliavano con le realtà locali in Italia. Un organico programma di edilizia bibliotecaria fu impostato dal Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna (1959-1986) che gestiva una rete di 25 biblioteche: per gli acquisti di arredi e per le sedi si avvalsero degli uffici tecnici provinciali. Le magre finanze dei Comuni trentini, che perdurarono fino alla fine

degli anni '70, quando per il loro funzionamento e per opere pubbliche ci si poté basare sul finanziamento provinciale, non permettevano di realizzare sedi dedicate alle biblioteche, tanto meno garantire parametri minimi.

Veniva richiesta nei limiti del possibile un'ubicazione centrale, a piano terra di un edificio pubblico, con spazi sufficienti per garantire una zona per il servizio al pubblico adulto ed una per i ragazzi. Il modello di biblioteca assomigliava ad un negozio al quale accedere liberamente e dove si potevano scegliere i volumi come in un self service. La sede di Cavedine, reperita in seconda istanza nella piazza del paese, a parte la ristrettezza dei locali, poteva costituire un esempio.

Neanche pensare a spazi per la costituzione di gruppi di lavoro o da riservare alle attività del bibliotecario. Nell'urgenza di partire con l'apertura delle biblioteche, talvolta ci si dovette accontentare di compresenza in sale consiliari, di collocazione ai piani superiori, di spazi provvisori in attesa di future idonee sedi con conseguenti traslochi. La

biblioteca di Cavedine ne è un esempio. Parrocchie ed altri enti, le scuole talvolta si prestarono alle necessità locali.

In seguito, con le disposizioni della legge 17/1977, poté essere finanziata qualche iniziativa di edilizia bibliotecaria e nell'anno 1992 furono pubblicati i primi standard. L'introduzione del servizio di fonoteca fu la spinta che aiutò il recupero di qualche ambiente aggiuntivo. Comunque, dopo le prime aperture negli anni 1970-73, già negli anni 1974-75 furono resi possibili ampliamenti e trasferimenti in ben 17 sedi, senza dimenticare Arco con trasferimento al Casinò, Riva ampliata sul lato Sud della Rocca, Rovereto con la sala di studio al primo piano, Trento con sale di lettura in palazzo Belenzani.

Quali erano tra gli anni '60 e '70 le biblioteche presenti in Trentino e che ruolo avevano?

Indagini avviate a metà degli anni '60 evidenziarono

l'esistenza sia di numerose biblioteche di conservazione, cioè con patrimonio librario antico in possesso per lo più di Enti ecclesiastici e religiosi o di Comuni (Ala, Arco, Rovereto, Trento), sia di ben 450 biblioteche moderne con finalità prevalente di formazione e svago (5 civiche, 24 popolari, 12 varie, 173 parrocchiali, 167 scolastiche, 67 centri di lettura).

Ma l'indagine relativa a queste ultime ne mise in evidenza la pratica inefficienza: materiali inadeguati alle necessità, dotazioni librerie non aggiornate, locali sufficienti solo a contenere qualche armadio o scaffale, servizio limitato al solo prestito a domicilio e garantito da personale volenteroso, tranne per i centri di lettura con personale insegnante, orario di apertura ristretto a poche ore settimanali. Mentre tramontava l'economia rurale di autosufficienza e mentre nascevano o si sviluppavano nuove industrie o nuovi servizi per la collettività (come era previsto anche nel Piano urbanistico provinciale approvato nel 1967), le biblioteche così rilevate non potevano

garantire una base di riferimento sicura per la formazione e l'aggiornamento, men che meno potevano essere di reale aiuto agli studenti, tranne alcune lodevoli eccezioni in istituti superiori (ad es. Liceo Prati di Trento o Liceo Rosmini a Rovereto). Da qui nacque la necessità dell'istituzione di un nuovo modello di biblioteca: pubblica, cioè di tutti e per tutti, condotta da personale qualificato con orari di apertura il più possibile ampi, con offerta di vari servizi e materiali per adulti e ragazzi, ed ospitante o promotrice di attività culturali con altri gruppi di lavoro o di interesse della comunità.

Le biblioteche comunali erano negli anni Settanta, e in parte Ottanta, Centri culturali in grado di rispondere in particolare ai bisogni formativi di bambini e ragazzi in età scolare?

Ritengo, condividendo l'opinione di molti, che ai bisogni formativi dei bambini e dei ragazzi debbano

provvedere la famiglia, la scuola ed altre agenzie, fra le quali la biblioteca occupa un posto rilevante oltre all'associazionismo religioso (oratori e campi estivi) o laico o a programmi appositamente studiati dalla Tv o altri mezzi di comunicazione.

Se penso ai tempi in cui le famiglie non potevano permettersi di acquistare libri o giornali per i propri figli e noi da bambini sbirciavamo con invidia in qualche famiglia abbiente raccolte rilegate di vecchi giornali per ragazzi o addirittura vecchie enciclopedie per ragazzi, quando la maestra a scuola integrava il solito sussidiario ricorrendo ad un'edizione magari obsoleta del "Novissimo Melzi", come sarebbe stata utile la presenza di una biblioteca per saziare letteralmente il bisogno di studiare, informarsi, impegnare la fantasia con Verne, Salgari ed altri autori, viaggiare con la fantasia con l'aiuto di atlanti e di altri sussidi didattici dei quali purtroppo la scuola era carente. Era un periodo nel quale la mente non poteva svilupparsi a pieno per mancanza di "nutrimento". La socialità non poteva allargarsi se non nelle ore

di apertura della scuola o nelle colonie estive o nei soliti giochi di strada o nelle scorribande.

Purtroppo, nel Trentino, nonostante celebrazioni a posteriori o attribuzioni tardive, si è arrivati con un certo ritardo alla creazione di una rete di biblioteche di pubblica lettura. Eppure, disposizioni legislative in merito a possibili contributi per l'apertura di biblioteche erano presenti già da tempo nella legislazione provinciale (L.P. 11.11.1952, n. 3 e L.P. 29.8.1962, n. 11) e punti di prestito fiorivano, magari esili, in altre regioni italiane. È da riconoscere comunque che il tempo perduto venne in pochi anni recuperato con una programmazione pluriennale che garantì finanziamenti sicuri, grazie ad una classe di amministratori provinciali convinti dell'iniziativa e amministratori comunali che compresero i benefici per i loro cittadini.

Tessuto culturale in Trentino e punti nodali che hanno segnato l'inizio del cambiamento?

Non presumo di poter illustrare esaurientemente questo punto. Basti ricordare per gli anni '60 una scolarizzazione di massa con l'istituzione della scuola media inferiore e la cessazione delle varie scuole di avviamento professionale. Nel Trentino si poterono dare contenuti per l'assolvimento dell'obbligo scolastico già vigente fino ai 14 anni. Nel 1969 l'istituzione dei centri scolastici, con la possibilità del tempo pieno nelle valli e la specializzazione degli insegnanti, dette pari opportunità specialmente ai piccoli paesi dove erano presenti pluriclassi (vedi la scuola di Castel Madruzzo: non giovò certo la "ridotta" con una gestione locale a difendere presunti valori di autonomia).

L'organizzazione scolastica vide il nascere di istituti di scuola superiore nei vari centri di comprensorio con accresciuti bisogni di disporre di centri di documentazione e informazione: le biblioteche.

Un apporto determinante al tessuto culturale del Trentino venne dato nel 1962 dall'istituzione dell'Istituto Trentino di Cultura (ora Fondazione

Bruno Kessler) che portò alla creazione dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali, trasformato nel 1972 in Libera Università degli Studi di Trento, e dell'Istituto Italo-Germanico e dell'Istituto di Scienze Religiose. I due istituti con la loro biblioteca, con i Convegni internazionali e le prestigiose collane di studi integrarono e supportarono l'Università, come del resto significativa fu l'attività di "Studi Trentini di Scienze Storiche e dell'Accademia roveretana del Agiati di Rovereto.

La nascita o la riqualificazione di alcuni Musei provinciali (Museo di scienze naturali di Trento e la sezione alle palafitte di Ledro, Museo degli usi e costumi di san Michele all'Adige, Museo del Castello del Buon Consiglio e rete dei castelli, Museo civico di Rovereto, Museo civico di Riva del Garda) realizzò una base per l'ampliamento della formazione culturale, storica, artistica nel Trentino. Uno "Speciale Cultura" supplemento del periodico della Provincia "I quaderni de <il Trentino>" del marzo 1972 dà un quadro complessivo del variegato panorama di Enti, Musei, Associazioni,

Circoli culturali e gruppi di volontari nei vari settori della cultura trentina dall'archeologia al teatro, dai cori alle bande, alle orchestre, ai festival, alle biblioteche di conservazione a quelle di pubblica lettura.

Nei propositi della Provincia il sistema bibliotecario trentino avrebbe potuto diventare un organo di diffusione del programma culturale provinciale come fu relazionato in un Convegno a Roma nel 1970 sul tema dell'organizzazione dei sistemi bibliotecari in Italia.

Quanto è importante e cosa rappresenta la biblioteca per una comunità soprattutto in ambiti medio piccoli quali i nostri paesi di montagna?

Ormai i cosiddetti "social" sono alla portata di tutti, ci bombardano di informazioni più o meno eterodirette, nei paesi piccoli come nelle grandi città. Sono calate tuttavia le vendite dei quotidiani

e dei periodici nelle edicole e negli abbonamenti, quasi una rivalse del moderno sul vecchiume cartaceo.

Nei dibattiti alla TV prevale lo spettacolo e l'audience: le opinioni di una parte vengono sopraffatte dalla prepotenza dell'altra, lo stesso conduttore interrompe i ragionamenti dei partecipanti creando sconcerto in chi ascolta quasi fosse un estraneo, qualcuno motteggia la controparte con dinieghi, smorfie, dando sulla voce: chi ascolta o assiste è nauseato e trae scarso profitto dall'ascolto, impossibilitato a farsi un'idea chiara e ponderata. I casi umani "pietosi" non mancano; le crisi industriali di vengono riesumate, ma il politico di turno prende solo qualche generico impegno, tanto per non sfigurare. Tutti sanno che non si concluderà nulla.

Come può reagire la gente, una volta allentato o cessato il legame con la scuola, quando vengono a mancare punti di riferimento sicuri con cui rapportarsi, quasi una bussola nel mare della formazione e dell'informazione?

Ecco allora venire in soccorso la presenza della biblioteca, nella quale ci si può informare con la lettura dei quotidiani o settimanali di opinione, o di pubblicazioni specializzate nei vari settori, con la consultazione di prodotti digitali con la discussione ed il confronto con gli altri frequentatori, in incontri programmati a cura o insieme al bibliotecario, che avrà il fiuto di recepire le esigenze ed intervenire al momento opportuno, mantenendo i rapporti con la scuola.

Le stesse amministrazioni locali possono utilmente avvalersi della biblioteca per l'organizzazione di incontri e dibattiti su problematiche di ordine sociale, o per casi specifici, non solo come semplice sala-contenitore ma come aiuto con documentazione specifica, aiutando in tal modo la promozione dei servizi della biblioteca.



BIBLIOTECARI CUSTODI DI storie

Un narratore e un biografo

Un registratore, una penna e le storie di una vita passata tra gli scaffali di una biblioteca.

Inizia così *Bibliotecari: custodi di storie*, l'avventura che raccoglie e racconta vite, passioni, tribolazioni, battaglie, sogni, avventure, episodi e aneddoti che costellano la vita professionale (e non solo) di persone e personaggi mitici come i bibliotecari. La sorpresa di ciascuno di scoprire di essere una narrazione, dopo averne custodite e curate tante, da raccontare. Perché la biblioteca e la vita che si trascorre

tra i libri, tra realtà e narrazione, tra ricerca e rigore, tra fantasia e critica è comunque sempre sorprendente.

Un progetto voluto dall'Ufficio provinciale, con la collaborazione della libera Università di Anghiari, che diventa una raccolta di storie personali con gli scaffali della biblioteca a fare da colonna portante, da *fil rouge* delle molte narrazioni diverse, delle voci dei molti protagonisti, per comporre una storia unitaria e accomunante: il Sistema bibliotecario trentino.

quaderno 8